

# NUOVA SOCIETÀ

Conoscere la realtà  
per trasformarla

Anno VI - N. 133 - 6 ottobre 1978 - L. 500  
Spedizione in abb. post. - Gruppo IL70 Compreso IVA



## giudizi diversi su un Paese diverso

Antonio Bassolino

Guido Bodrato

Umberto Cerroni

Silverio Corvisieri

Luciano Gallino

Siro Lombardini

Adalberto Minucci

Massimo L. Salvadori

Mario Tronti

cosa pensano i comunisti piemontesi

### tra vertice e base

reazioni al discorso di Berlinguer

### coscienza nazionale e coscienza di classe

inchiesta di Paolo Pistoì

tribuna aperta

### università tra crisi e riforma



# NUOVASOCIETA'

Periodico regionale di politica, cultura e attualità  
(esce il primo e il terzo venerdì del mese)

Comitato di direzione: Diego Novelli, Giancarlo Carcano, Alberto Conte, Massimo Lo Cicero, Giuseppe Manfredi, Antonio Monticelli, Vittorio Sermonetti, Sergio Soave, Luciano Violante, Corrado Vivanti

Direttore responsabile: Saverio Vertone

Vicediretori: Franco Galasso, Gigi Padovani

Redazione: Luigi Cerruti, Pierino De Luca, Roberto di Caro, Piero Egidi, Firenze Ferrero, Carlo Ferri, Gianfranco Fontana, Alessandro Meluzzi, Carlo Rosania, Alberto Scaglia, Erica Scroppe, Gianfranco Silvestro, Gabriella Amodè (segretaria di redazione)

Collaboratori: Massimo Auci, Enrico Basano, Mauro Basiglio, Fausto Bertinotti, Guido Boersier, Enzo Carnazza, Luigi Conte, Giorgio De Maria, Carla d'Inverno, Marco Gioannini, Claudio Grasso, James, Emilio Jona, Luciano Lombardi, Claudio Maciaroni, Chiara Maresca, Claudio Mellana, Gianni Montani, Franco Negro, Paolo Odasso, Nello Paci, Alberto Papuzzi, Roberto Panto, Sergio Quinzio, Mario Ricciardi, Dada Rosso, Flavia Salvagno, Paolo Tortorese, Renzo Villa, Sergio Vione

Editoriale Società cooperativa s.r.l. «Nuovasocietà». Presidente Giuseppe Garrelli. Amministratore: Giuseppe Torre. Pubblicità: SoCET tel. 53.45.08

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 2316 del 23 febbraio 1973

Redazione: via Maria Vittoria, 24, tel. 515.805/537.902 - Torino

Stampa: Grafica System, piazza Venezia, 22 - tel. 73.683 - Casale

**N. 133 - 6 ottobre 1978**

## Attualità

- 8 L'anomalia italiana (2) / Giudizi diversi su un Paese diverso  
Interventi di Antonio Bassolino, Guido Bodrato, Umberto Ceroni, Silverio Corvisieri, Luciano Gallino, Pietro Ingrao, Siro Lombardini, Adalberto Minucci, Massimo L. Salvadori, Mario Tronti, Paolo Volponi
- 15 La sinistra di fronte a un problema non risolto (1) / Coscienza nazionale e coscienza di classe
- 17 I termini di una polemica / Università tra crisi e riforma  
Laureato dequalificato? Va programmato  
Non «ad hoc» cagione, ma movimento...  
La catastrofe non sta nella denuncia  
Il sudario del precario
- 21 Le comunità cristiane di base sulla Sindrome / La monomania di Delpiano
- 23 Incerta riconferma dell'on. Savio alla Cassa di Torino / Fatte le nomine, bisogna fare la banca
- 25 La seconda centrale nucleare in Piemonte / Atomo sì, no, ni —  
La moda del sole
- 27 Ritratti di comunisti: Primo Greganti
- 28 Tre anni di governo a Torino: interviste a Giovanni Mercandino e a Marcello Vindigni
- 30 Racconto / Una faccenda piemontese (3)

## Rubriche

- 6 Paragone politico / Le reazioni dei comunisti piemontesi al discorso di Berlinguer
- 36 L'obiezione sindacale / L'autoregolamentazione degli scioperi — La riduzione dell'orario: l'orologio della FLN — L'ora dell'orario — Praxis senza prassi — Torna la discriminazione alla FIAT — Salta l'accordo CEE per le fibre: non si prevedono conseguenze per il Piemonte
- 40 Di chi è lo Stato? / Garantismo e garanzie alla conservazione
- 41 La desinenza in a / Un questionario della Commissione femminile del PCI: La donna sotto inchiesta — Intervista a padre Muraro: Un domenicano giudica l'aborto — E' cambiato qualcosa per le studentesse?
- 44 Confronto aperto / Esiste davvero la megalopoli padana?
- 46 Supplemento sulla cultura in Piemonte / Novelli: E' una piazza che val bene un concorso — La crisi dei distretti scolastici — Boringhieri: Freud in immagini — Il fronte di Matera: Città è bello — Regio: Le fatiche di Taverna — Un'Amicizia un po' triste — Parapsicologia: Torino nera — Il prefetto e le biblioteche — Il fascismo e la radio — Il rock secondo Maolucci — Libri sui musei — I socialisti e la Sindrome nel 1898 — Enciclopedia popolare: Montesquieu e Voltaire

52 Lettere

Copertina: Carlo Rosania

# Ma allora l'austerità?

Nell'ultimo discorso di Berlinguer «La Repubblica» ha colto soprattutto l'accento ai giovani, alle donne e al Mezzogiorno, ricavandone la convinzione che il PCI intende finalmente porsi alla guida della «seconda società». Tono da fine intenditore delle cose comuniste, piglio severo; Fausto De Luca ha addirittura redarguito «l'Unità» per la scarsa attenzione accordata dall'organo ufficiale del partito alla clamorosa svolta intervenuta nella sua linea.

A riprova della irresistibile prevaricazione che i mass-media esercitano non solo sulla verità ma anche sulla semplice verisimiglianza, in pochi giorni l'interpretazione di un giornalista, sia pure bravo e informato, ha oscurato (almeno su questo specifico aspetto) la stessa fonte diretta.

Fuori del PCI (ma anche dentro) molti non hanno rinunciato alla pratica, così diffusa in Italia, della simulazione di competenza, mettendo in luce nel discorso di Berlinguer nuove sfumature, intenzioni, armonie, sterzate, frenate, accelerazioni, in un subbuglio di metafore tratte dagli ambiti più eterogenei e incompatibili dell'esperienza umana (ma, con particolare insistenza, dalla critica letteraria e dall'automobilismo).

Nessuno nega che nel discorso di Genova si possano intravedere preoccupazioni e sollecitazioni assai significative, e che il tono generale possa apparire nuovo proprio, paradossalmente, per l'assenza di quelle fulminanti innovazioni di pensiero e di linguaggio cui il segretario del PCI aveva abituato gli italiani e con le quali ha acrobaticamente adeguato, negli ultimi anni, la linea di un partito massiccio e complesso ai problemi gravissimi e in continua evoluzione del Paese.

Su molti aspetti di questo discorso il dibattito è anzi aperto e rimarrà aperto ancora a lungo. I bruschi straton con i quali la segreteria del PCI ha dovuto inseguire l'aggravarsi della situazione italiana nonché gli stessi effetti dei propri successi (e anche qualche strana esitazione del gruppo dirigente: chi non ha notato, ad esempio, le successive affermazioni, smentite, riconferme e infine attenuazioni della prospettiva eurocomunista?) possono aver allungato eccessivamente la colonna impegnata nel guado, mettendo troppa distanza tra reparto e reparto.

Il proposito di stringere i ranghi in un momento cruciale risponde, dunque, a una elementare esigenza logistica ed è in effetti tanto più giustificata in quanto anche all'interno del PCI non manca chi ritiene che la tensione tra una linea fortemente inventiva e la cultura consolidata del partito debba essere risolta afflosciando la prima sulla seconda. Giusto, quindi, o almeno legittimo, chiedersi il perché di esclusioni, inclusioni, insistenze e glissandi che nel discorso di Genova non sono effettivamente mancati. Stupisce invece che si faccia dell'enigmistica su aspetti chiarissimi di questo discorso.

Ma come? Bisognava attendere la citazione dei disoccupati, dei giovani e del Mezzogiorno per arrivare alla strepitosa conclusione che il PCI intende mettersi alla testa dei disoccupati, dei giovani e del Mezzogiorno? A parte il fatto che accenni di questo genere non sono mai mancati nei precedenti discorsi (ma forse De Luca ha sentito questa volta un tigre nel motore), la proposta dell'austerità a cosa doveva servire? Alla mortificazione della carne? Ad accantonare risparmi da nascondere sotto il materasso o da utilizzare per l'acquisto di qualche tenuta in Canada? A far arrabbiare Carniti?

Sconforta constatare come in Italia anche la stampa più avvertita e i giornalisti più sensibili rimangano spesso sordi di fronte alle proposte di sostanza, quelle che attraversano la logica interna dei problemi, e si eccitano invece non appena avvertono, o credono di avvertire, il frastuono di tromba dell'agitazione verbale. L'elencazione meramente nominalistica delle difficoltà da rinfacciare alle folle è ormai diventata una sorta di afrodisiaco che attenua ogni percezione dei percorsi operativi attraverso i quali si possono invece affacciare le soluzioni (Craxi lo sa e infatti non lesina elenchi).

Preoccupa infine una cosa: nello stesso PCI non tutti hanno reagito a una interpretazione involontariamente offensiva che annulla due anni di ricerche, di sforzi, di elaborazioni non sempre coronati da successo, ma essenziali per il rinnovamento del Paese, che abroga quanto di più serio, di più rigoroso, di più efficace è stato pensato, proposto e parzialmente attuato per far uscire l'Italia da una crisi gravissima, e che infine attribuisce ai comunisti il singolare merito di aver scoperto nel 1978 il fulcro della loro politica di sempre.